



◆ Per ora soltanto ipotesi sul delitto del sindaco di Caltanissetta: aveva ricevuto molte lettere anonime d'intimidazione

◆ Nessuno è stato riconosciuto e incriminato. Molti «sbagli» dell'assassino: il primo cittadino ucciso con un solo colpo mirato

◆ Sul coltello non c'è nessuna impronta. Il killer non temeva di essere riconosciuto: indossava addirittura un giubbotto rosso

Abbate, troppi misteri per una sola pista

Una persona fermata e poi rilasciata. Gli investigatori: un omicidio «eccessivamente» perfetto

DALL'INVIATO
SAVERIO LODATO

CALTANISSETTA È facile, molto facile, a Caltanissetta, piantare un pugnale nel cuore del primo cittadino. Non ti vede nessuno, non ti sente nessuno, scappi indisturbato, perdi per strada l'arma del delitto, non ti occorrono complici alla guida di un'auto, ti lasci dietro il giubbotto, diventi un'ombra inafferrabile in pieno giorno, fra negozi spalancati, testimoni che passeggiano, bambini che giocano all'aperto.

Sono ormai le prime luci dell'alba. Le folate di scirocco, da queste parti, annunciano estate piena. È trascorsa la prima notte del delitto. Carmelo Casabona, giubbotto di renna, faccione largo e occhiali bordati di nero alla Gene Hackman, è un capo di squadra mobile che vedresti benissimo in un «noir» ambientato sul fronte del porto di Marsiglia. Solo che qui non c'è il mare, ma l'anima dura del «Vallone» che unisce, mescolandole, le province di Caltanissetta, Agrigento e Palermo. Solo che qui è stato ammazzato un sindaco per bene, amato dalla gente (basta dare un'occhiata all'interminabile processione in camera ardente, in Municipio), ma non si capisce facilmente se si debba parlare di delitto politico mafioso piuttosto che del gesto di un folle, scontentato in qualche sua richiesta di sussidio.

Casabona mostra i «luoghi». È caparbio, simpatico, e appartiene alla genia di quelli che credono nel loro lavoro! Descrive, mima i fatti, quasi a volere acciappare a distanza di alcune ore il bandolo di una matassa sanguinata che se n'è volata via chissà dove. Il sindaco apriva la porticina del suo studio di medico condotto, al primo piano del 116, in via Consulatore Benintendi.

Saranno state le sei e mezza della sera. Lo sconosciuto (balordo? tossicodipendente? assoldato?) lo affrontava sul pianerottolo, dopo un brevissimo scambio di battute (dicono: ma chi può dirlo?), con un solo colpo di coltello - violentissimo, dall'alto in basso, spezzava persino una costola, dirà l'autopsia - lo lasciava con ancora pochissimi minuti di vita.

Il sindaco, Michele Abbate - prosegue Casabona - aveva solo il tempo di scendere le scale, fare qualche passo e gridare a una signora: «fu un caruso, fu un caruso...». La signora, titolare di un negozio di materassi che dista un metro dall'ambulatorio del sindaco, incrocia per un attimo lo sguardo dell'assassino ormai in strada, poi si concentra su quel povero uomo che sta morendo dissanguato. Gli avvicina una sedia. Fa anche in tempo a vedere che l'assassino si libererà del giubbotto e si imbuca nei dedali di via Santa Caterina e via Colasberna. Sopraggiunge un poliziotto, che si trova nei paraggi. Si lancia

all'inseguimento, si imbatte in quel giubbotto (ma non sarà rinvenuta neanche una goccia di sangue), lo raccoglie, ma forse perde qualche attimo prezioso e del killer non si saprà più nulla.

Sono le prime luci di un'alba tiepida. Per terra non ci sono più macchie di sangue. Casabona torna sui suoi passi, tre, quattro volte; rimisura le distanze; fa e rifà i suoi calcoli, si danneggia l'anima perché si sente quasi beffato personalmente da questo brutto ceffo che è riuscito a farla franca nonostante una caterva di errori.

Errori? O simulazione perfetta, meditata a tavolino? Come certi fuorilegge del West che disegnavano sul terreno orme in una direzione finta cancellando quelle vere, per spingere lo sceriffo in un buco cieco.

Più tardi, vedrò il pugnale. Almeno dodici centimetri di lama, impugnatura di colore nero, non reca impronte, tranne quelle del sindaco nel gesto disperato di estrarsi l'arma dal costato. E che non ci siano impronte è strano. Come è strano che il giubbotto sia di colore rosso - appariscente, dunque - in un luogo di per sé popolatissimo e dove - semmai - chi si predisponesse a un'impresa di morte avrebbe dovuto fare qualche sforzo per non richiamare l'attenzione.

In camera di sicurezza, un balordo c'è finito. Corrisponde alla prima descrizione della signora che ha soccorso Abbate. Ma l'unica testimone, trovandosi di fronte l'uomo fermato dai poliziotti tre ore dopo il delitto, avrebbe detto con decisione: «no, non è lui». Il ragazzo, con una faccia non certo accattivante, capelli a spazzola, schedato qualche settimana prima, avrebbe litigato con il sindaco in tempi recentissimi. È un tossicodipendente, potrebbe avere un movente plausibile per «giustificare» la punizione di un medico che poteva essersi sottratto alla concessione di qualche «medicinale» per il quale è obbligatoria la prescrizione medica. Solo che il balordo, per l'ora del delitto, avrebbe un suo alibi di una cer-

L'OMAGGIO DELLO STATO

Funerali blindati, oggi il saluto di Mattarella e Veltroni

CALTANISSETTA I funerali del sindaco di Caltanissetta, Michele Abbate, si svolgeranno questa mattina, alle ore 11, presso la chiesa di Sant'Agata del Collegio. Il vice presidente del Consiglio, Sergio Mattarella, rappresenterà il presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, e il governo ai funerali del sindaco di Caltanissetta. Anche Walter Veltroni vi parteciperà. Il segretario dei Ds dopo la cerimonia religiosa interverrà con un discorso durante la manifestazione pubblica che si svolgerà in piazza Garibaldi per ricordare la figura del sindaco della città siciliana che da pochi mesi si era iscritto ai Democratici di Sinistra. L'accesso sarà però consentito solo alle persone munite di «pass». Lo ha reso noto il Comune di Caltanissetta, che gestirà il rilascio degli accrediti, d'intesa con la prefettura. La

decisione è stata presa in considerazione del fatto che si tratta di una piccola chiesa, dove non è possibile accogliere tutti i cittadini che vorrebbero partecipare alla cerimonia funebre.

Teri la salma del sindaco è stata trasferita dall'obitorio dell'ospedale Sant'Elia al Palazzo del Carmine, sede del Municipio. Nella «sala gialla» del Palazzo è stata allestita la camera ardente. Davanti al municipio, in attesa, c'era una folla di mille persone, tantissimi giovani, ognuno dei quali portava una rosa a gambo lungo. I fiori sono stati depositi poi sulla bara, accanto alla quale hanno preso posto la vedova Car-

melina Porto, ed i due figli, Alfonso e Dario, di 18 e 15 anni.

Continuano, intanto, i messaggi di cordoglio. Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro ha inviato alla signora Carmelina Abbate, vedova del sindaco di Caltanissetta, un messaggio nel quale esprime, in un momento di così grande sofferenza per la perdita del marito, rimasto vittima di una proditoria vile aggressione, il suo profondo cordoglio e sentimenti di partecipazione e commossa vicinanza a lei e ai familiari. Il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, ha espresso il suo più vivo cordoglio ai familiari ed a tutti i cittadini di Caltanissetta per la barbara uccisione del sindaco della città. «In tanti - ha affermato - ci siamo uniti e ci uniamo al dolore dei familiari e dell'intera Caltanissetta nel ricordo di Michele Abbate, sindaco della città. Michele Abbate era un sindaco vicino ai cittadini che viveva la sua esperienza di po-

litico e di amministratore avendo come progetto la costruzione di una città a misura d'uomo. La sua disponibilità, il suo porsi concretamente al servizio dei cittadini lo ha posto in prima linea esponendolo a tutte le tensioni, a tutti i malesseri, a tutte le devianze di una società che trova e dovrebbe trovare nell'amministratore locale, ma non solo nell'amministratore locale, una risposta adeguata. La vita e la morte di Michele Abbate - ha concluso il sindaco Orlando - rappresentano una straordinaria ed esemplare testimonianza di servizio; essa rimane un monito ed un esempio per tutti noi sindaci siciliani».

E ancora: «Condividiamo il dolore suo e dell'intera città di Caltanissetta per l'efferata uccisione del sindaco, Michele Abbate». È il messaggio lanciato dal cardinale Salvatore De Giorgi, presidente della Conferenza Episcopale Siciliana, e arcivescovo di Palermo, dal vescovo di Caltanissetta, monsignor Alfredo Garsia. «Un delitto sconcertante che accresce le nostre preoccupazioni di pastori sul clima morale e sociale della nostra regione».



Qui e affianco cittadini depongono fiori dove è stato ucciso Michele Abbate

Alessandro Fucarini/Ansa



Mike Palazzotto/Ansa

CI SONO TESTIMONI
Ma dal confronto con i tossicodipendenti della zona non esce nessun risultato



mente «basic» e davvero troppo frettolose. Se il balordo nutriva un risentimento personale per Abbate e c'era stata addirittura una lite, quale antecedente del delitto, perché il sindaco, prima di morire, non ne avrebbe fatto il nome? Invece che dire «fu un caruso, fu un caruso» - ed è frase, detta da chi sta morendo, che tenta di descrivere uno sconosciuto, invece che un volto familiare - Abbate, dicevamo, non avrebbe fatto prima a dire alla signora: «è stato quello che voleva il sussidio», o «è stato quello quello che voleva la casa», o ancora «è stato quello che voleva il metadone»? Quell'unica frase pronunciata, ci dice, quasi con certezza sintattica, che Abbate non conosceva il suo aggressore. E questo - ci sia concesso - non consente di semplificare.

Il pugnale insanguinato è ora in

una busta di plastica sigillata. Ricorda certe lame di cui parlava Borges che spesso attendono solo di essere brandite. Ma da chi? E perché? Fra questo dedalo di casupole basse che rimandano gli odori di sughi forti e grigliate di salsiccia, qualcuno è arrivato ancora in pieno giorno, con passo sicuro, con sue «vallidissime» ragioni, nascondendo un'arma che la diceva lunga sulle sue reali intenzioni.

Sapeva che nessuno avrebbe visto. Sapeva che nessuno avrebbe parlato. Sapeva che se ne sarebbe andato via

con i suoi piedi. Così è diventato facile per lui, troppo facile, piantare un pugnale nel cuore del primo cittadino. Il procuratore Paolo Giordano si limita a dire: «certo che ci vuole una bella forza e una mano davvero ferma a commettere un omicidio con un solo colpo di coltello...». E noi non vogliamo fare un altro caso Marta Russo...». È una constatazione che presenta una certa suggestione. E allora?

Fra la «banalità» del fatto criminale che abbiamo cercato di descrivere e la personalità, il peso umano e politico del sindaco assassinato c'è un abisso. Abbate, dal dicembre 1997, era sindaco di una città dove per oltre cinquant'anni le forze del rinnovamento non avevano mai avuto diritto di cittadinanza. Proprio con lui era iniziata una timida «primavera»

che lasciava presagire qualche cambiamento in una città praticamente morta dopo le grandi epopee della lotta per le terre e delle miniere di zolfo che restarono aperte sino all'inizio degli anni ottanta. Abbate si muoveva per un nuovo piano regolatore che invertisse la vecchia tendenza dell'espansione urbanistica selvaggia privilegiando il ritorno e la valorizzazione del centro storico. Qualche lettera anonima, in tempi recenti, aveva insinuato il sospetto che la nuova giunta stesse assistendo con indifferenza al tentativo dei vecchi gruppi di potere di rimettere le mani sulla città. E Abbate aveva depresso - su sua richiesta - alla commissione regionale antimafia, dove era emersa quasi subito la fragilità di quelle insinuazioni. Cosa ci sia fra questi due «estremi» della storia non lo sappiamo. Abbiamo ascoltato, e la riproponiamo, una frase detta da qualcuno: «Abbate era un sindaco di paglia. In città comandavano altri». E chi la pronunciava, quella frase, lasciava trasparire il suo disappunto verso un sindaco che certamente - anche per le sue caratteristiche umane di grande affabilità: coltivava, nel tempo libero, l'hobby del teatro - non incarnava più il ruolo duro del vecchio sistema di potere. E spesso, in questi angoli di Sicilia, cambiare un volto può significare cambiare tutto. Per cui, a volere chiudere con un interrogativo non avevano mai avuto diritto di cittadinanza. Proprio con lui era iniziata una timida «primavera»

IL MINISTRO

Jervolino: «La sua generosa opera non va abbandonata. È ora che il Parlamento discuta il pacchetto sicurezza»

ROMA «Noi tutti abbiamo il dovere di continuare il cammino iniziato dal sindaco. Quello che è successo è terribile. Abbate si era distinto per la sua generosità, per lo spirito con cui si era messo a disposizione di questa città». Sono le parole pronunciate dal ministro degli Interni, Rosa Russo Jervolino, giunta a Caltanissetta ieri pomeriggio da Comiso per rendere omaggio alla salma del sindaco Michele Abbate assassinato venerdì. Il ministro si è recata al Palazzo del Carmine, sede del Municipio, dove è stata allestita la camera ardente. «Vorrei che della Sicilia emergesse tutta la realtà che è senza dubbio la realtà della violenza di Caltanissetta ma anche - ha continuato - quella della estrema generosità di Comiso». Dopo avere incontrato i familiari del sindaco, la Jervolino ha presieduto in prefettura una riunione straordinaria del Comi-

tato provinciale per l'ordine e la sicurezza. «Bisogna impegnarsi a proseguire in una lotta frontale e dura delle istituzioni e dei cittadini contro la criminalità grande o piccola che sia - ha commentato - Come si può chiamare microcriminalità quella che spezza una vita?». «Il modo migliore per aiutare i sindaci sovra esposti delle regioni meridionali è quello di creare - ha concluso - intorno a loro solidarietà da parte delle istituzioni e dei cittadini. Mi auguro che anche questa vicenda drammatica scuota il Parlamento inducendolo a discutere al più presto il disegno di legge che il governo ha presentato ormai da due mesi contro la criminalità».

Stessi concetti aveva espresso in mattinata intervenendo in un convegno a Bari dove ha anche ribadito i contenuti delle misure proposte dal governo sulle quali vi è apertura al confronto. Sulle

polemiche nate attorno al previsto aumento delle pene per alcuni reati ha chiarito: «Non si tratta solo di pene detentive, indubbiamente va rotta una spirale per alcuni reati, come furti oscippi, per i quali si crea una situazione di sostanziale impunità». E ha precisato: «Più poteri alla polizia giudiziaria, non significa meno poteri alla magistratura». Il pacchetto, che prevede anche processi per direttissima e arresti in flagranza, esclude «la criminalità diffusa dai benefici della legge Simione - ha sottolineato - che non significa necessariamente finire in carcere». La Jervolino è intervenuta anche sul punto del possibile uso di militari sul territorio: «Il governo non vuole militarizzare il territorio ma soltanto usare i militari di leva per alcuni punti dei territori ritenuti più soggetti alla criminalità diffusa, come gli uffici postali». Resta, per

il ministro, la piaga della lotta all'usura: «I numeri dei reati sembrano scendere ma - ha precisato - i fatti legati all'usura continuano a salire, il che vuol dire che diminuiscono le denunce. Di qui una nuova legge per la quale abbiamo sei mesi di tempo. Abbiamo definito il regolamento attuativo e presto saranno destinati - ha concluso - 400 miliardi per la lotta all'usura».

Intanto la responsabile del Viminale annuncia che molto presto diventerà legge il decreto approvato circa due mesi fa dal governo sulla partecipazione dei sindaci ai Comitati provinciali per la sicurezza. «È assurdo che prefetto e forze dell'ordine - ha affermato - discutano di sicurezza senza che vi siano insieme i rappresentanti delle istituzioni locali». Di qui una legge che rende obbligatoria la partecipazione dei primi cittadini ai Comitati provinciali.

SEGUE DALLA PRIMA

IL DOVERE DI RISPONDERE

impasta bocca e cuore. Alla fine resta solo un rumore di ferri e il marmo tirato a cera di un ospedale.

Accade per Michele Abbate, oggi, padre, medico, sindaco di Caltanissetta. Quanta follia ci fosse dietro quelle due coltellate che gli hanno reciso la vita, non sappiamo ancora. Ma è uno scrupolo minore, un dovere di giustizia e di verità. Poi resta la morte. Comune oscena. Per questo adesso lo ricorderò la vita che è sempre un calendario di gesti, nomi e tempi, i segni minimi che incidono la storia di un uomo.

Michele Abbate, padre, medico, sindaco, l'ultimo segno lo aveva inciso esattamente un mese fa, quando aveva scelto di accettare la tessera dei Democratici di Sinistra con il sorriso imbarazzato dei primi giorni di scuola. Gliela avevo consegnata io, imbarazzato come lui, novizio come lui, convinto come Mi-

chele che nella vita ci sia spazio per molte emozioni: mestieri, innamoramenti, scritture. Anche la politica. Questa idea di politica: entrare in un partito, indossare una storia, obbedire alla sfida. Ecco, ci univa l'obbedienza a questa sfida, stava tutta dentro un grumo di emozioni che il tempo si incaricherà di decifrare e giudicare. Il resto, dice Lorca, adesso è morte e solo morte.

Rimane il dovere di un ragionamento. Su quello che sta accadendo in Sicilia, su questa primavera nera che falcia sindaci e amministratori. La morte di Michele Abbate, l'auto bruciata al sindaco di Marsala Salvatore Lombardo, il purgatorio di decine di giunte di centrosinistra ferite ogni giorno da minacce e attentati. Un'antica insolenza che si riaccende: la Sicilia del rumore mafioso, l'avidità delle cosche che rimpiazano i vecchi colonnelli e vanno all'assalto di nuovi mercati, che pretendono di essere sempre i signori del pubblico appalto, pronti a crocifiggere i sindaci che non fossero disposti a farsi da parte.

La linea d'ombra quaggiù continua ad inghiottire uomini e cose. Non bastano i processi a tracciare i confini, non bastano nemmeno le oneste intenzioni dei vivi e la memoria dei morti. Non basta ripeterci ad ogni lutto che la storia comunque stiano noi, e che dei mafiosi resterà solo una macchia di inchiostro sui nostri libri. Andrà così, ne siamo certi, ma adesso dobbiamo governare il presente. Balordi o criminali di razza, meritano comunque una risposta meno vago del nostro cordoglio. Anche questo, almeno questo, a Michele Abbate lo dobbiamo.

CLAUDIO FAVA

per chi si è perso qualche film ma non ha perso la pazienza.

Se si è perso un film, un libro, un CD musicale, un DVD, un album di dischi, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti PU multimedia.

06.52.18.993

PU

L'occasione della

Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.

